

» bestie che stanno nelle loro terre, e sugli augelli che svolazzano nel-  
 » l'aria? Altri finalmente, fingendo di avere a cuore la causa di  
 » Dio, e vantandosi di volerne vendicare le ingiurie, ammassano  
 » dovizie, accumulano l'oro e l'argento, che strappano con violenti  
 » domande ai loro sudditi e alle chiese povere, onde rapire a forza  
 » i regni e i principati, che loro stanno vicini, e durante codesto  
 » tempo pongono in non cale il primario interesse, di cui dicevano  
 » volersi occupare. Che mai aggiungerò? ... Non vedo in ogni  
 » luogo, che ambizione, che avarizia, che sventure pe' meschini ... »  
 Così scriveva de' prelati della chiesa e de' principi terreni quel ma-  
 stro de' cavalieri, in sul declinare del secolo decimoterzo; ma le  
 sue espressioni ci assicurano, che i tempi suoi non erano punto  
 dissimili dai nostri. Gli anni s'incalzavano precipitosamente gli uni  
 dopo gli altri; ma l'indole degli uomini, e particolarmente di  
 quelli, che seggono in alto scanno, rimase sempre la stessa. Ma si  
 lascino da parte queste filosofiche meditazioni, e riassumasi il filo  
 della nostra storia.

## C A P O VI.

### *Guerra contro i genovesi: presa di Caffa.*

Pare, che alla perdita della città di Tolemaide avessero coo-  
 perato in particolar modo i genovesi colle loro irreconciliabili riva-  
 lità verso i veneziani. La qual cosa diede a questi novella occasione  
 di guerra contro di quelli. Armarono i nostri perciò nel seguente  
 anno 1292 una flotta di sessantasei galere, sotto il comando di Rug-  
 giero Morosini, colle quali si diressero verso lo stretto de' Dardanelli  
 ed andarono a molestare i genovesi in Pera, la quale era stata loro  
 ceduta dall'imperatore Michele Paleologo. S' inoltrarono al luogo  
 detto *le Foglie vecchie*; vi s'impadronirono colla forza, vi diedero  
 il sacco, e in fine vi appiccarono il fuoco: e contenti del grave  
 danno recato ai loro abborriti rivali, ritornarono di bel nuovo a